

che ci chiedevano di procedere e di varare un testo, avanzandoci concrete e puntuali proposte che noi abbiamo volentieri recepito. Questa decisiva circostanza sta agli atti: la maggioranza sta dalla parte delle regioni e degli enti locali; l'opposizione ha risposto picche non a noi, ma appunto alle rappresentanze istituzionali tutte e al più alto livello (il presidente Ghigo in testa) delle autonomie!

La quarta ragione è che ci si è obiettato che non è buona cosa fare riforme costituzionali a colpi di maggioranza. Questo è un rilievo che merita una risposta perché, così come è stato formulato, potrebbe sembrare fondato, ma così non è! Chi ha seguito il lungo e accurato iter del testo in Commissione bicamerale, in Commissione affari costituzionali e nelle consultazioni con gli enti territoriali, sa perfettamente che, Lega a parte, il consenso sull'impianto e sull'articolato tra Ulivo e Polo è stato sempre largo! Solo di recente e per ragioni tutte politico-elettorali (alludo al patto Polo-Lega), il Polo ha maturato una brusca correzione di rotta e si è messo anch'esso di traverso. Siamo dunque rassicurati: il testo sarà votato solo dalla maggioranza, ma sul merito il consenso era e resta, dietro la facciata, un consenso largo!

La quinta ragione di compiacimento consiste nel fatto che noi le riforme siamo decisi a farle e a farle nella loro sede propria: il Parlamento! Qui sta un punto di contrasto di principio e irriducibile; è l'opposto della via plebiscitaria alle riforme che ha preso corpo nei referendum formigoniani; dei referendum che hanno registrato reazioni divaricate: chi li ha giudicati una innocua e semplice truffa di natura propagandistica, con la quale si chiede ai cittadini di dare alle regioni poteri che esse hanno già; e chi li ha considerati con allarme un *vulnus* alla legalità costituzionale. Probabilmente, sono un po' l'una e un po' l'altra cosa!

Un'ambiguità che abbiamo riscontrato anche qui nei comportamenti parlamentari dell'opposizione che ha fatto mostra di volere troppo (e dunque di irridere la nostra proposta — così si sono espressi —

definendola « riformetta ») perché, in verità, voleva che non se ne facesse nulla! Il loro è stato in sostanza uno ostruzionismo mascherato.

La sesta ragione al nostro attivo consiste nella unità della maggioranza, che non era scontata né facile da ottenere su alcuni punti, a fronte della frequente e reiterata divaricazione della Casa delle libertà. Verrebbe da dire: separati in Casa delle libertà! Li abbiamo visti, ad esempio, sulla scuola e sull'ordine pubblico che — scusate se è poco — rappresentano ben due delle tre questioni oggetto dei loro declamati referendum, sui quali qui in Parlamento si sono puntualmente divisi!

Sul merito non indugio, basti notare che gli studiosi più equanimi hanno riconosciuto che, a consuntivo, le nostre regioni avranno più poteri della Scozia, della Catalogna e della Corsica e che l'istituto delle autonomie differenziate dà modo di spingersi ancora più avanti.

Una parola da ultimo — come resistere a questa tentazione? — sul principio di sussidiarietà ove si faccia un passo in avanti significativo. Cittadini, privati e formazioni sociali sono incoraggiati e favoriti, così recita il testo, nello svolgimento di funzioni e servizi pubblici (questo è l'elemento di novità). Per quanto riguarda le attività di interesse generale, come è giusto che sia in una società viva, dinamica e plurale da parte di uno Stato leggero, questo appena può rinunciare volentieri a gestire in proprio, piuttosto fissa regole e semmai rispetta e promuove le autonome energie sociali. Questo principio è perfettamente coerente con l'ispirazione di fondo della Costituzione e segnatamente con il suo articolo 2, ne rappresenta una esplicitazione, uno svolgimento suggerito dall'accresciuto dinamismo degli attori sociali. Saremmo invece fuorusciti da quel solco se avessimo acceduto all'idea dello Stato minimo o dello Stato residuale.

Quando è altrimenti pregiudicata l'universalità e l'effettività dei diritti di cittadinanza; quando si ha a che fare con beni e servizi essenziali che in concreto solo lo Stato può assicurare a tutti coloro che ne

hanno bisogno e ne hanno diritto esso, lo Stato, non può ritrarsi perché, come risulta dall'articolo 2, il principio di sussidiarietà è principio regolatore cardine dei rapporti tra persona, formazioni sociali e istituzioni pubbliche. È un principio subordinato, a sua volta, a un fine che lo trascende, cioè al soddisfacimento dei diritti di cittadinanza, l'impegno solenne e indeclinabile della Repubblica, sancito nell'articolo 2, a riconoscere e garantire i diritti della cittadinanza per davvero, in concreto e per tutti. Qui sta un discrimine etico e politico e un vincolo costituzionale cui giustamente — a mio avviso — non abbiamo ritenuto di derogare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, negli ultimi anni molti studiosi di orientamento politico diverso si sono cimentati con progetti di riorganizzazione federalista dello Stato nel tentativo di interpretare un malessere diffuso, e in parte giustificato, presente nelle regioni del nord. In alcuni casi hanno offerto anche spunti di riflessione utili e interessanti perché l'esigenza di un generale decentramento dei poteri e delle responsabilità accompagna sempre e inevitabilmente la crescita di un sistema democratico, ma la generale conversione al federalismo è sembrata nascere soprattutto dall'incapacità di una parte della classe politica dirigente, spogliata dell'ideale tradizionale, di arginare politicamente il fenomeno leghista attraverso una seria elaborazione culturale e una riflessione sulla nostra storia. Credo che questi cedimenti nei confronti di opinioni politiche di debole respiro etico e culturale non aiutino la crescita né dei cittadini né della politica. Anche per questi motivi il nostro iniziale approccio alle proposte di modifica dello Stato in senso federale ci ha visto piuttosto dubbiosi perché sembrava prevalere un atteggiamento di resa di

fronte alle ragioni di quanti volevano far credere che la soluzione contro un eccesso di centralismo e contro una burocrazia opprimente fosse il disfacimento dello Stato, di quanti vedevano nelle riforme un mezzo per togliere di torno ogni residua opposizione al dominio del mercato, dell'egoismo e dei potentati economici.

Nel lungo dibattito in Commissione e in Assemblea si è fatta chiarezza sulle differenze tra centrosinistra e centrodestra e si sono sciolti i nodi che per noi erano determinanti in positivo o in negativo. Nonostante le premesse da cui è nato, il testo conclusivo è un testo di grande equilibrio che riesce, da un lato, a realizzare un vero e consistente decentramento di funzioni alle regioni e agli enti locali e, dall'altro, a mantenere intatto il principio di unità e indivisibilità della Repubblica fissato dalla nostra Costituzione. Una volta precisati questi obiettivi, necessari per un corretto equilibrio fra i vari livelli di governo, si trattava di garantire la coerenza degli articoli modificati con altri principi fissati dalla Costituzione: quelli fondamentali e quelli inerenti ai diritti e ai doveri dei cittadini. Per questo abbiamo insistito fino alla noia su alcuni particolari punti.

In primo luogo, ci premeva riaffermare che l'autonomia e il decentramento devono trovare un bilanciamento attraverso la previsione di una cornice unitaria che assicuri l'attuazione in tutto il territorio nazionale di quei principi che sanciscono l'uguaglianza dei cittadini, la giustizia sociale e la solidarietà sociale. Per noi, questi elementi sono la preconditione stessa di una Repubblica democratica. Il nostro principale obiettivo era quindi quello di mantenere allo Stato le competenze riguardo ai diritti fondamentali, non per sfiducia nei confronti delle regioni, come qualcuno ha sostenuto, ma per una esigenza di uguaglianza che solo il livello nazionale può garantire adeguatamente.

In questa stessa logica abbiamo chiesto ed ottenuto che la previdenza, le norme generali sull'istruzione e sul territorio restassero di competenza dello Stato. In questo senso va anche la previsione di un

potere sostitutivo, sempre in carico allo Stato, in analogia con l'articolo 72 della Costituzione tedesca. Anche nell'ambito dell'autonomia tributaria, una volta riconosciuta la responsabilità degli enti autonomi, era per noi fondamentale riaffermare che l'autonomia trova un limite nei principi fissati dalla Costituzione e dallo Stato, così come era irrinunciabile stabilire che l'intervento statale è finalizzato anche alla solidarietà sociale e all'effettivo esercizio dei diritti della persona.

Tutto questo è un argine contro quanti vorrebbero imporre la logica per cui la ricchezza prodotta dai territori è dei territori, con la conseguenza di dividere il paese in regioni ricche e regioni povere, disintegrando la dimensione nazionale, frantumando il tessuto unitario e ledendo gravemente il principio di uguaglianza dei cittadini. In estrema sintesi, i nostri emendamenti erano tutti improntati su due esigenze per noi assolutamente prioritarie: il mantenimento del binomio autonomia-unità ed affermazione dei diritti.

Voteremo quindi a favore, perché questo testo è frutto di una mediazione che vede accolte le nostre richieste di riaffermare in capo allo Stato il ruolo di garanzia nella tutela dei diritti fondamentali delle persone e nella tenuta del legame unitario e solidale tra le varie regioni. Riguardo alla sussidiarietà orizzontale, la formulazione approvata, come ho già spiegato nei giorni scorsi, non corrisponde certamente all'idea di Stato minimo residuale prospettato dalla destra. Essa è presente in questo testo in un'accezione da noi condivisa, coerente con la prima parte della Costituzione: viene assunta nel significato di rendere partecipi i cittadini allo sviluppo collettivo in uno spirito di solidarietà politica, economica e sociale.

La partecipazione attiva dei singoli al progresso della società è elemento di crescita della democrazia ed è tutt'altro rispetto alla sussidiarietà auspicata da Polo e Lega, che vede il privato sostituirsi allo Stato anche nelle funzioni più importanti di una nazione, i diritti dell'individuo secondi rispetto alle logiche del

profitto, le prestazioni essenziali dello Stato sociale subordinate all'interesse d'impresa. È completamente assente, in questa filosofia, l'idea di società solidale tendente al progresso dell'intera collettività; è del tutto assente l'idea, ben precisata dai costituenti, secondo la quale anche l'iniziativa e le libertà del singolo trovano un limite insormontabile nell'utilità sociale, nella sicurezza, nella libertà, nella dignità umana.

L'ambizione della destra intera è togliere ogni ostacolo alle mire di chi detiene il potere economico di ridurre la politica e le istituzioni al ruolo marginale, e non di disturbo, di compensazione delle ingiustizie più macroscopiche, di risarcimento paternalistico degli squilibri e delle disuguaglianze più vistose, di caritatevole beneficenza, che niente ha a che fare con la dignità del cittadino e la titolarità dei diritti di cittadinanza. La loro sussidiarietà sociale è estranea all'idea stessa di società, almeno di società intesa come insieme di uguali. Quella che prospetta non è una società giusta e solidale, è una società ingiusta, squilibrata ed egoista.

Attraverso modifiche della parte seconda della Costituzione, mirano a far saltare i valori e i principi contenuti nella prima, a scardinarli; mirano a delegittimare l'intero testo costituzionale, evocandone presunte inadeguatezze ma in realtà in funzione delle esigenze di un'economia che non tollera vincoli e che ambisce a piegare ai propri interessi il sistema istituzionale e l'impianto costituzionale, per fare della politica la propria serva. Ma questo non si può fare, non permetteremo di annullare la legge che ha avuto un peso decisivo nell'emancipazione del paese, di svuotare le istanze di giustizia sociale poste dalla Costituzione come obiettivi inderogabili dell'intero ordinamento. Quella Costituzione che la Casa delle libertà bolla come vecchia e superata non solo è ancora valida ed attuale, ma rappresenta, con la sua struttura di principi e valori, uno strumento necessario per rilanciare un progetto di emancipazione

sociale e civile alternativo alle tesi che sostengono la bontà di un'egemonia culturale d'impronta liberista.

Vi è anche un altro aspetto di rilievo nel testo che voteremo, ed è l'assegnazione alle leggi regionali del compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono la parità tra donne ed uomini nella vita sociale, culturale, economica e nell'accesso alle cariche elettive. Abbiamo sostenuto con forza questo emendamento perché siamo convinti che la partecipazione femminile non sia solo un orpello superfluo, ma rappresenti invece un contributo nuovo e diverso, una visione più complessa e problematica dei fenomeni sociali, una straordinaria risorsa aggiuntiva di capacità e di esperienza, di sensibilità e di intelligenza. Siamo convinti dell'utilità per la stessa democrazia di una maggiore presenza femminile nei processi decisionali e nei meccanismi di governo.

Qualcuno ha parlato invece di federalismo neoliberista, rappresentando con una formula frettolosa e superficiale un disegno complesso, che certamente può non essere totalmente condivisibile ma che tenta una risposta seria, organica ed articolata a problematiche vere.

Evidentemente il testo che approveremo oggi è frutto di una mediazione fra punti di vista diversi, una mediazione alta, soddisfacente, coerente con le idee che ispirano la nostra azione e la nostra stessa presenza politica. La politica, come tutti i rapporti sociali, è inevitabilmente fatta anche di compromessi. L'importante è non svendere i principi che ci muovono. Per coerenza con questa idea di politica, che attraverso la ricerca di mediazioni alte insegue gli obiettivi di democrazia, eguaglianza e giustizia sociale, abbiamo anche affrontato una dolorosa scissione. Rivendico anche oggi questa scelta perché anche oggi è tangibile la differenza tra la pratica della denuncia sterile e influente, che non interviene minimamente sulle condizioni concrete delle persone, e la scelta di stare dentro i processi politici e sociali, di tentare umilmente, faticosamente di orientarli. La legge, che oggi voteremo, racchiude in sé alcuni principi

che sono stati patrimonio del partito comunista italiano, principi che hanno ispirato l'impegno di anni per l'attuazione dell'articolo 5 della Costituzione, per l'articolazione dei poteri e delle funzioni tra il livello centrale e il livello periferico, come deve essere in un paese autenticamente democratico nel quale la partecipazione dal basso è elemento fondante e irrinunciabile. La legge che oggi voteremo vede accolte diverse nostre proposte cui ho accennato in precedenza; si tratta di modifiche che avranno un'incidenza positiva sulla vita concreta delle persone, soprattutto su quelle più deboli e indifese. Questo per noi è il senso della politica: cercare risposte e soluzioni reali alle istanze e ai problemi reali dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Signor Presidente, così piano, piano, la maggioranza è riuscita a preparare il suo manifesto elettorale. Il popolo bue, il popolo miope, finalmente potrà pensare che anche la maggioranza è federalista, che anche i comunisti sono federalisti e tutto, naturalmente, giusto in tempo per la campagna elettorale che va ad iniziare, nella quale il circo equestre della sinistra darà spettacolo di mirabili trasformazioni illusionistiche, del mondo alla rovescia, insomma. Un centralismo che, op là, è diventato federalismo, una famiglia che, op là, è diventata la famiglia omosessuale, un'adozione dei bambini che, op là, viene concessa alle famiglie omosessuali. Questa è la politica della sinistra, in Europa ma con un sostegno locale. Un circo Barnum...

ROSANNA MORONI. Voi siete un circo Barnum !

UMBERTO BOSSI. ... di piacioni degni del proscenio. Ad una Costituzione vecchia e malandata se ne vuole sostituire

una peggiore, da Repubblica comunista, una Costituzione nella quale, soprattutto, viene tolta ogni flessibilità, dove tutto sia bloccato nel peggioramento, dove il gioco giacobino, stalinista — si dovrebbe dire — possa esaltarsi e trionfare in una specie di vendetta contro la democrazia e la libertà. In realtà il significato unico di questa antiriforma è quello di dare appiglio alla Corte costituzionale per impedire i referendum sulla devoluzione sperando così di far saltare anche il motivo principale dell'accordo tra Lega e Polo. Al medesimo progetto di divisione fra Lega e Polo la maggioranza lavora con la riforma elettorale al Senato. Improvvisamente dopo anni che predicavate a favore del maggioritario, che ci spiegavate — penso in particolare a D'Alema — che i partiti dovevano morire mostrando con queste parole la vera natura corrosiva e antipopolare delle vostre scelte, dall'oggi al domani vi convertite al sistema elettorale tutto proporzionale che naturalmente separa i partiti e impedisce le coalizioni. Certo, vi dà fastidio la coalizione Polo-Lega; fa male, naturalmente a voi. Non volete i referendum popolari della devoluzione, l'abbiamo capito che siete democratici. Abbiamo capito quanto considerate il popolo e quello che pensa la società. Ebbene, direi che, sebbene sappiamo queste cose da sempre, dovete prendere atto di quanto segue: da oggi siamo in campagna elettorale e da oggi è vietato cambiare la legge elettorale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 21)

UMBERTO BOSSI. Non è più questione di metodi e di forme, ma di tempi. La legge elettorale in campagna elettorale non la modifica neppure Milosevic (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

ANTONIO DI BISCEGLIE. È tuo amico Milosevic!

UMBERTO BOSSI. A questo proposito devo dire anche alla Lega, ma lo dico

soprattutto a qualche alleato della Lega, che si è illuso che il potere si eserciti dentro il palazzo con i vecchi metodi consociativi della trattativa e del veleno, che quei metodi non valgono più. Erano i metodi di quando la vecchia politica viveva protetta dal muro e dal debito pubblico; viveva di rendita e ce n'era per tutti, sinistra compresa, a proposito di ladri!

Ebbene, oggi la politica non vive più a valle del muro e del debito — è questo il cambiamento — e l'esercizio del potere per chi non ce l'ha non è più possibile alla vecchia maniera. Mi preoccupa il fatto che anche i nostri alleati siano stati possibilisti con l'avvio di questa legge sul federalismo, il federalismo alla Stalin, il federalismo alla comunista.

Alla fine spero che tutti abbiano constatato che non un solo emendamento del Polo e della Lega è passato; hanno applicato lo *spoils system* degli emendamenti degli altri, i famosi democratici!

Penso davvero che la Lega, i nostri alleati, il popolo debbano sapere che il potere di questi tempi o lo si conquista o lo tengono gli altri senza sconti. Ebbene, in questo momento — un momento di campagna elettorale — probabilmente bisogna mettere qualche marcia in più e reagire con decisione a ciò che sta avvenendo oggi in quest'aula, che avverrà domani in Senato, e così via.

Cercano semplicemente di rompere l'accordo tra Lega e Polo, perché, se c'è quell'accordo, se ne vanno a casa quei signori (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), quei « democratici », quei « federalisti »!

Alla fine prendiamo atto che la maggioranza con questa legge sentenza che non bisogna mai seguire la natura, che non bisogna mai lasciare che le naturali predisposizioni degli uomini alla libertà e alla democrazia possano trovare la via per esprimersi in istituzioni adeguate. Prendiamo atto di questo e ci prepariamo a combattervi senza tentennamenti già dalla finanziaria elettorale, già dalle 350 mila lire in busta paga che avete promesso: lì

vi aspettiamo, a fine anno, stalinisti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dui-lio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo dei Popolari per esprimere con convinzione il nostro voto favorevole a questo complesso di norme che tendono a riformare in senso federale il nostro Stato.

Vorrei brevemente riepilogare le ragioni che ci portano a questa nostra opinione, peraltro senza toni enfatici e senza fare demagogia, nella consapevolezza che non si tratta di un complesso di norme che risolve radicalmente e in profondità la questione del federalismo nel nostro paese, ma tenendo conto, tuttavia, che, contestualizzando ciò che è accaduto anche in questa legislatura, la decisione che il Parlamento sta per assumere approvando queste norme è sicuramente un passo avanti verso uno Stato che sia più vicino ai cittadini.

Si tratta peraltro di un provvedimento atteso nel paese, nel senso che vi è, come tutti sanno, l'accordo da parte dei comuni, delle province e delle regioni su questo testo, perché si prende atto che con esso si introducono miglioramenti significativi per un maggiore protagonismo delle istituzioni a livello subnazionale e dei cittadini, per far sì che vi sia uno Stato più snello.

In fondo, a riflettere bene, questo provvedimento si inserisce in un disegno più complessivo ispirato ad un riformismo che questa maggioranza ha cercato di introdurre nel sistema ordinamentale del nostro paese ma che ha trovato, sia nella bicamerale sia in atteggiamenti ostruzionistici o dilatori tenuti in quest'aula, un comportamento che non ci è parso consono alla volontà di introdurre un vero miglioramento delle norme e una riforma in senso federale dello Stato. Stiamo assumendoci le nostre responsabilità circa ciò che è possibile fare in questa legisla-

tura che si consumerà fino all'ultimo giorno, come è naturale che accada nella vita democratica di ogni paese. Non esistono tempi anticipati di chiusura della legislatura per cui il Parlamento diventa monco rispetto alle decisioni che può assumere. Deve essere chiaro che sia su questa materia sia su quella elettorale noi vogliamo esprimere una cultura di Governo che veda il Parlamento nella piena potestà di esprimere le proprie decisioni e nel pieno diritto di assumerle.

Auspichiamo che si crei un sistema *bipartisan* nel nostro paese dove i toni però non siano quelli che anche poco fa abbiamo ascoltato ma dove ci si confronti con una gentilezza democratica che porti ad approvare le norme volte a migliorare il nostro Stato. Certamente tutto ciò non può avvenire attraverso strappi di natura costituzionale, come promette di essere una forma referendaria anomala che si può sicuramente considerare illegittima ed illegale nel nostro contesto istituzionale.

Vorrei ora dire poche parole sul merito a nome del gruppo dei Popolari. Poiché la memoria sembra non abitare in alcune formazioni che non hanno radici profonde, voglio sottolineare, visto che sono stati fatti riferimenti ai padri del nostro paese (si è parlato di Sturzo federalista ed autonomista), visto che sono stati riferimenti a percorsi istituzionali e costituzionali, che per quanto riguarda la nostra storia — che non ha bisogno di essere richiamata — si può reagire ogni tanto a quelle appropriazioni indebite. Pensando all'opera costituzionale di persone come La Pira, Dossetti o Moro, non c'è bisogno di documentare quella propensione al federalismo ed all'autonomismo del nostro paese che ci sembra negata da *parvenu* del federalismo e di una storia che non esiste, se si conoscono i testi costituzionali del nostro paese.

Voglio soffermarmi solo su due punti che qualificano questo provvedimento. Quello che riguarda la sussidiarietà è stata opportunamente definito, anche da un giornale che negli ultimi tempi è stato molto critico nei nostri confronti, « una buona notizia per il cittadino » perché le

norme che abbiamo adottato introducono per la prima volta nella storia costituzionale del nostro paese il principio per cui il cittadino, in forma singola o associata, può esercitare funzioni pubbliche. Questa è una piccola rivoluzione, se si fa riferimento a ciò che esisteva in precedenza, ed è un grande passo in avanti perché si stabilisce che i cittadini sono « i padroni di casa » e per questo possono intervenire nell'esercizio delle funzioni pubbliche. Poiché è stato scomodato il verbo « riconoscere » che, come sappiamo, ha costituito oggetto di approfondimenti in sede di Assemblea costituente, non voglio fare una battuta o una disquisizione semantica da esegeta fuori posto; voglio semplicemente precisare che il verbo « favorire » ricomprende il verbo « riconoscere » perché non occorre essere linguisti affermati per sapere che non si può favorire ciò che non si può riconoscere. Favorire significa riconoscere qualcosa che esiste o preesiste e lo si aiuta a crescere in un'armonia complessiva nella società civile dello Stato senza impostare la questione arringando il popolo nei riguardi di uno Stato nemico che è da combattere. Questa impostazione non ci appartiene per cultura ed è strano che venga evocata da forze politiche che si richiamano a principi liberali che dovrebbero permeare l'attività di normazione del nostro paese.

Quello relativo alla sussidiarietà è piuttosto un testo (altro che Hobbes ed Hegel, come è stato detto in precedenza) che richiama i principi del personalismo, che vede il cittadino padrone di casa e lo Stato al servizio del cittadino, in una tradizione che appartiene al partito in cui milito e a questo schieramento. Oggi, non è stata introdotta una *fictio iuris* nell'ordinamento ma, se si vuole stare ai fatti, è stato compiuto un passo avanti che non può non essere riconosciuto dai cittadini. Preciso, peraltro, che in materia di sussidiarietà (ma questo è plateale) la semplice inversione di quanto previsto dall'articolo 117 della Costituzione non può essere passata sotto silenzio, per il suo significato in termini di introduzione di un sistema federale nel nostro paese.

In secondo luogo, vorrei riferirmi alla sovranità fiscale; al riguardo, mi limito a dire che vengono introdotti tre principi che non possono essere disconosciuti nel loro significato politico, concreto e simbolico al tempo stesso. Un primo principio stabilisce sostanzialmente che il sistema delle autonomie fa riferimento ai mezzi propri, ma, in un contesto che prevede una comunità più larga della singola autonomia locale, dovranno essere previsti e disciplinati gli aiuti nei riguardi di quelle realtà che si trovano in condizioni peggiori. Si prevede, inoltre, il principio della territorialità e del ritorno all'autonomia dell'imposizione. Infine, si prevede il principio della solidarietà all'interno del sistema delle autonomie.

In conclusione, il testo che stiamo per votare non è certamente il paradiso terrestre, ce ne rendiamo conto; forse si sarebbe potuto fare meglio in questa legislatura, se ci fosse stato un atteggiamento positivo da parte delle opposizioni, tuttavia, esso introduce innovazioni significative nel nostro ordinamento per ciò che toglie (i controlli formali sugli atti, l'abolizione del CORECO e i visti statali sulle leggi regionali) e per ciò che dà (la materia ambientale, il coordinamento in materia di ordine pubblico e di immigrazione, la materia scolastica, culturale e previdenziale, la fissazione del principio dell'autonomia comunale secondo cui le funzioni amministrative spettano innanzitutto ai comuni) e per ciò che sperimenta (mi riferisco alle forme più avanzate di autonomia sul piano amministrativo, finanziario e legislativo, come si verifica nel modello spagnolo, che possono essere introdotte — sia pure con una procedura particolare — anche nel nostro ordinamento).

Per tutto questo insieme di ragioni, credo non si possa liquidare propagandisticamente il provvedimento che stiamo per votare, come accade quando si afferma che questo testo non vale nulla e si manifesta nelle parole la volontà un po' padrona di fare le cose semplicemente quando si ha il potere, senza accedere a quel sistema *bipartisan* di cui ho parlato

precedentemente. Per queste ragioni, preannuncio convintamente il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il presidente Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati all'atto finale di questa lunga maratona, nella quale Alleanza nazionale ha espresso con molta chiarezza la propria posizione, in particolare per l'eccellente lavoro svolto dal collega Migliori. Ma voi della maggioranza, con una determinazione che sconcerta, avete voluto condurre in porto, per la prima lettura, la vostra riforma dello Stato in senso federale.

La maggioranza ha voluto imporre la sua riforma; lo sottolineo come già hanno detto altri miei colleghi. Non lo ripeteremo mai abbastanza: è la sua riforma, perché la maggioranza l'ha elaborata, aggiustata, dimezzata, piegata alle necessità preelettorali di questa fine legislatura; è la sua riforma, perché ha sistematicamente respinto ogni contributo dell'opposizione e della Casa delle libertà.

Non è vero, onorevole presidente Jervolino, che avete lasciato la porta aperta al confronto. Lei stessa ha poi precisato che la maggioranza ha rivendicato e rigorosamente fatto valere il diritto di decidere, il che, onorevole Jervolino, in materia costituzionale apre un capitolo che vi allontana da quello spirito costituente di cui ci ha parlato in quest'aula Massimo D'Alema. La maggioranza ha deciso dicendo regolarmente «no» ad ogni nostra proposta, ad ogni nostro emendamento. È un bel modo, questo, di aprirsi al confronto!

Per usare un'espressione appropriata, direi che è stata tutta una presa in giro. Anche l'onorevole D'Alema, nel suo intervento di giovedì, trattando del problema

della sussidiarietà ha ceduto alla tentazione di attribuire all'opposizione la responsabilità di aver spezzato un dialogo vero, che avrebbe — sono le sue parole — «consentito di chiarire» il dissenso che esiste sull'argomento. Un dissenso forte riguarda — e noi lo vogliamo sottolineare — l'interpretazione da dare alla questione della sussidiarietà, sulla quale si incontrano e si scontrano due concezioni opposte e che impediscono alla sinistra, ancora legata culturalmente e politicamente allo statalismo e al centralismo, di accettare l'apertura all'intervento privato, da noi sostenuto, per coniugare efficienza ed equità nell'interesse dei cittadini. Dunque, apertura e dialogo ammessi a parole, ma negati nei fatti.

Ciò che è ancora più grave è che vengono presi in giro i cittadini. Questa vostra riforma è, come è stato giustamente affermato, una «riformetta», acqua fresca, come ho già avuto modo di far rilevare, che non soddisfa neppure i minimalisti della Conferenza dei presidenti delle regioni, perché del federalismo, cioè di una nuova e seria forma di Stato in senso federale, nel vostro elaborato non c'è davvero neppure l'ombra. Nella legge che voi — e solo voi, per la prima volta nella storia dei percorsi costituzionali di questo nostro paese — state per approvare, non c'è nemmeno il presupposto minimale.

Alla maggioranza appartengono colleghi di lungo corso, che non ignorano i percorsi parlamentari delle riforme costituzionali. Io sono andato a leggermi, prima di partecipare ai lavori della Commissione bicamerale, quali sono stati gli sforzi di mediazione, di ricerca della più ampia base comune, negli anni tra il 1946 e il 1948, ed ho visto articoli scritti e riscritti molte volte per arrivare ad una base comune che potesse permettere di fare della Carta costituzionale la carta di fondazione di uno Stato qual è il nostro. È facile, ormai, indicare il percorso di questa legge, se voi riuscirete a portarla in porto; ma se doveste riuscirci, come già è stato detto dalla nostra parte, noi indiremmo immediatamente il referendum

(che è un appello al popolo al quale credo che la nostra Carta costituzionale dia piena legittimità, tant'è vero che è previsto nell'articolo 138), per impedire che questa riformetta possa essere approvata e per passare la mano al Parlamento (perché riteniamo anche noi che il Parlamento sia legittimato *in primis* a fare le riforme costituzionali) per decidere in senso realisticamente federale.

Si può dire perfino che abbiamo perso del tempo, con tutta probabilità. Il Parlamento, forse, avrebbe potuto occuparsi di altri problemi che sono in lista d'attesa, visto che le vostre intenzioni erano così minimali e, lasciatemi dire, raggiunte soltanto al prezzo di infinite negative mediazioni. Questo significa forse — pongo a me stesso la domanda — che noi non attribuiamo al federalismo l'importanza che merita? Mai più. Il percorso della destra, oltretutto, è stato trainato, in questi ultimi tempi, proprio verso l'indirizzo di una forma di Stato diversa ed io sono, in qualche misura, personalmente orgoglioso di aver contribuito a questa maturazione.

Abbiamo sostenuto l'esigenza di un federalismo compiuto i cui pilastri non possono che essere la sussidiarietà, il fisco, la Camera delle regioni e un nuovo modo di nominare i giudici della Corte costituzionale, anche in questa riforma non del tutto compiuta. Questi sono i punti sui quali abbiamo richiamato il vostro spirito collaborativo, richiesta alla quale avete risposto negativamente.

Durante tutto il dibattito, ci siamo sforzati di soffermarci su questi punti. Sul federalismo fiscale, come ha detto da par suo più volte l'onorevole Carlo Pace abbiamo voluto ribadire che alla base di una seria riforma di ordinamento finanziario dello Stato vi è l'esigenza di riaffermare, ad ogni livello, il principio della responsabilità da parte dei soggetti della spesa, in modo da evitare una spesa incontrollata. Solo così sarà possibile garantire un migliore servizio alla collettività senza spreco di risorse, senza, in altre parole, che venga dilapidato il patrimonio pub-

blico che appartiene a tutti i cittadini e di cui i cittadini hanno il diritto di fruire con servizi di qualità.

Sappiamo tutti che la realtà italiana, dal punto di vista sociale ed economico, presenta molte facce. Per questo è indispensabile fare un attento esame dei bisogni e corrispondervi con equità. Di tutto ciò, onorevoli colleghi della maggioranza, non c'è traccia nel provvedimento che voi vi apprestate a votare.

Oggi è venuto alla nostra attenzione anche il problema della cosiddetta Camera delle regioni, che l'onorevole Soda, sempre deciso, quasi apodittico nelle sue affermazioni, questa volta ha respinto quasi con un'aria di sufficienza altezzosa. Ebbene, se volevate dimostrare che la vostra è una riforma che risponde ai principi che promanano dal basso, avreste dovuto dedicare, forse, maggiore attenzione anche a questa proposta, certo difficile, perché comporta la modifica di altri articoli della Costituzione, ce ne rendiamo conto. Tuttavia, non potete liquidare questa cosa con la giustificazione — che magari può suonare alquanto demagogica alle orecchie dei male informati — che noi avremmo voluto istituire, in questo modo, una terza Camera. No! L'occasione della riforma federale avrebbe dovuto introdurre elementi di novità sostanziale e la nascita della Camera delle regioni avrebbe consentito di istituzionalizzare la rappresentanza regionale nello stesso modo in cui avviene nella Germania federale, l'esempio più vicino a noi, dove, accanto al *Bundestag*, eletto direttamente dal popolo, c'è il *Bundesrat*, in cui vi sono i rappresentanti nominati dai *Länder*.

Non avete ascoltato le nostre proposte; non ci è stato possibile sederci attorno ad un tavolo per lavorare insieme con quello spirito di cui parlavo all'inizio ad un progetto utile e condiviso da molti. Adesso ci volete rimproverare di volere solo una terza Camera, tanto per avere un piccolo fiore da mettere all'occhiello. No! Ripeto che i cittadini non debbono essere ingannati. Se il paese vuole ed ha bisogno di una vera riforma in senso federale, è necessario non gettare fumo negli occhi

come state facendo con questa vostra proposta. L'impalcatura deve essere messa a punto insieme in uno sforzo di sintesi delle diverse posizioni, ma deve essere federale, non deve essere soltanto una bandierina da alzare in campagna elettorale.

Voi non lo avete voluto e, se questo provvedimento sarà approvato, i cittadini debbono sapere, fin d'ora, che non servirà a nulla e che per cambiare realmente l'assetto dello Stato sarà necessario riprendere il discorso da capo.

L'onorevole Monaco ci ha detto che la Casa delle libertà ha agito da separati in casa ed ha citato due argomenti, quello dello scuola e quello dell'ordine pubblico. Avete fatto scarsa attenzione al nostro comportamento; soltanto alcune voci, in una Casa delle libertà che mantiene pur sempre la libertà di ciascuno dei suoi componenti, hanno espresso, come è loro diritto e dovere, dissensi che non hanno toccato minimamente l'unità del comportamento che si è espresso nei cinque emendamenti che i presidenti dei gruppi della Casa delle libertà hanno sottoscritto insieme.

Avete anche tentato di mettere la Lega contro il Polo, mentre credo che sia sforzo storicamente importante essere uniti ad una forza, cui voi in altri tempi avete perfino riconosciuto la caratteristica di essere una costola della sinistra — poi, magari, ve ne siete assolutamente pentiti —, che esprime sicuramente qualcosa di molto importante, di storicamente molto valido da sentire e da accettare nei limiti che non possono superare confini insuperabili come quello dell'unità nazionale e che sono invece positivi quando esprimono un fermento che dà vigore e vita al nuovo Stato che vogliamo costruire.

Noi — e mi dispiace di doverlo dire —, di fronte alla condizione che si è venuta a creare, riteniamo che, essendo questa la vostra proposta per la quale non avete consentito che nemmeno un nostro emendamento potesse essere riconosciuto valido, dobbiate votarla da soli questa proposta di legge! Ci dispiace, francamente è un atto che faccio con qualche

sofferenza sotto il profilo democratico, ma credo sia nostro dovere far capire agli italiani che questa è la vostra riforma, che noi non la condividiamo e che essa non corrisponde alle esigenze della gente. Perciò, non parteciperemo al voto che vi apprestate a dare ad una riforma che contraddice assolutamente lo spirito federalista (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voteremo questo confuso e confusionario provvedimento, questa riformetta voluta e imposta esclusivamente dalla maggioranza.

Se il testo che vi accingete a varare dovesse malauguratamente procedere nel suo iter costituzionale e tornasse qui in seconda lettura, noi esprimeremmo voto contrario facendo venire meno la maggioranza dei due terzi e rendendo così possibile il ricorso al referendum perché vogliamo che sia il popolo a stabilire se è accettabile una riforma della Costituzione fatta a colpi di maggioranza da una maggioranza intollerante che è, comunque, già minoranza nel paese.

Noi non abbiamo cercato questo esito; ha fatto bene a ricordarlo or ora il collega Selva. Al contrario, abbiamo cercato di introdurre elementi in quel testo che rendessero legittima la definizione di riforma in qualche modo federalista. A questo fine vi abbiamo presentato non cinquecento, ma cinque, soltanto cinque emendamenti che avrebbero potuto costituire non solo una base di discussione, ma l'occasione per arrivare ad una qualche ragionevole intesa. Così non è stato. I nostri emendamenti li avete bocciati; uno, quello sulla sussidiarietà, lo avete manomesso ed il modo ancora ci offende.

Ma, giunti a questo punto, non è più il caso di discutere del merito di questo provvedimento. Qui c'è ormai spazio soltanto per qualche conclusiva valutazione

politica e il fatto più grave è la pretesa che voi avete di cambiare la Costituzione a colpi di maggioranza alla vigilia di una campagna elettorale per ragioni meramente elettorali, si potrebbe dire miserabilmente elettorali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). È un fatto grave, inaudito, senza precedenti nel nostro paese né in alcuna delle democrazie dell'occidente. Da 200 anni a questa parte, da Tocqueville a Popper, questo modo di procedere, questa pretesa di imporre le regole a colpi di maggioranza si chiama con un nome solo: tirannia della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

So che non tutti sarebbero d'accordo. Non sarebbe d'accordo con noi, ad esempio, il Presidente Fujimori, esperto nipperuviano di maggioranze manufatte e forse non sarebbe d'accordo con noi neppure quel buontempone dell'onorevole Bagliani che di questi manufatti se ne intende.

Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si chiede: Chi è?

BEPPE PISANU. Quello per il quale abbiamo fatto una piccola inchiesta parlamentare, che costruiva anche lui, a modo suo, maggioranze alla Fujimori. Se ne volete sapere di più, chiedete una consulenza al sindaco di Roma (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

A parte questo, credo che voi dobbiate rendervi conto fino in fondo del fatto che procedendo così vi prendete la responsabilità di trasformare la Carta costituzionale in un terreno di conquista per maggioranze in deficit di consenso ed alla vigilia delle competizioni elettorali.

Quando questa Costituzione fu scritta il paese era diviso da grandi passioni ideali e da grandi contrasti politici, talmente forti da rendere incombente il rischio di quella guerra civile che aveva già insanguinato il paese. Tuttavia in quegli anni dal 1946 al 1948 mai a nessuno dei padri costituenti venne in

mente, passò per l'anticamera del cervello di fare quello che voi invece state facendo a cuor leggero, cambiare la Costituzione a colpi di maggioranza.

So che non andrete lontano perché, se insisterete, vi fermerà il referendum popolare, ma ciò non attenua la gravità del fatto né riduce da un lato le vostre responsabilità né, dall'altro, le nostre preoccupazioni. Chi ci dice, chi ci garantisce che mentre qui cambiate a colpi di maggioranza la Costituzione, al Senato non stiate preparando analoga sorpresa per la legge elettorale? Il gioco estenuante delle aperture verbali e del rinvio sistematico degli impegni da prendere ci autorizza a nutrire ogni sospetto.

Del resto, in materia elettorale avete più di un peccato da espiare. Vi ricordo soltanto il decreto-legge «pulisci liste», varato alla vigilia del referendum e poi lasciato decadere dopo che ne avevate incassato le conseguenze, ossia la cancellazione di decine di migliaia di cittadini dalle liste elettorali, che ancora non sanno quale sarà la loro sorte (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), ma ai quali voi avete arbitrariamente sospeso diritti costituzionalmente garantiti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Arbitrariamente, lo sottolineo.

Pertanto, se per la legge elettorale non facciamo processi alle intenzioni ed aspettiamo i fatti tenendo, alla luce dell'esperienza, gli occhi bene aperti, oggi ci limitiamo a prendere atto del sopruso democratico che state compiendo, della vostra inaudita pretesa di modificare la Costituzione a colpi di maggioranza per fini miseramente elettorali.

È chiaro comunque — e concludo — che così facendo voi, per vostra esclusiva volontà, interrompete qui dentro ogni residua possibilità di dialogo tra maggioranza ed opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Ne tenga conto anche lei, signor Presidente della Camera, soprattutto quando bisognerà prendere decisioni di carattere procedurale alle quali si legano i diritti di parola e di iniziativa

delle opposizioni, diritti che in questa vicenda non sono stati pienamente garantiti, glielo ripeterò finché avrò fiato in corpo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Noi, quindi, come i colleghi di Alleanza nazionale, come i colleghi della Lega nord Padania, come gli altri colleghi della Casa delle libertà, non parteciperemo alla votazione: lasciamo esclusivamente sulle vostre spalle la responsabilità di portare avanti fino in fondo e da soli questo colpo di maggioranza, perché è certo che, se andrete avanti a colpi di maggioranza, noi vi resisteremo, e a modo nostro, a colpi di opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, purtroppo non è la prima volta che nel corso di questa legislatura...

PRESIDENTE. Colleghi, prendete posto.

FABIO MUSSI. ...assistiamo allo spettacolo delle opposizioni che abbandonano l'aula e non partecipano al voto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista — Applausi polemici dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Dai banchi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania si grida: Bravo!

FABIO MUSSI. Vorrei ricordare ai colleghi di tutte le parti politiche che la stragrande maggioranza dei componenti la Camera ha già votato a favore di un testo molto, molto simile a quello in discussione: mi riferisco al testo licenziato dalla Commissione bicamerale. Questa Assemblea, quasi...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Mussi, la interrompo per informare i colleghi che stanno uscendo che dopo esamineremo il collegato fiscale.

ELIO VITO. E dopo, l'informativa?

PRESIDENTE. Sì, lo dico perché lo sappiate.

Prego, presidente Mussi.

FABIO MUSSI. L'Assemblea completò e votò la riforma del titolo I della parte II della Costituzione, e la I Commissione ha lavorato su quel testo, sul contributo dato (proposta a prime firme D'Alema e Amato) dal Governo alla predisposizione di un'ipotesi di riforma, nonché sui testi delle opposizioni. Noi votammo: non abbiamo cambiato idea, altri evidentemente sì. Quella che stiamo per votare non è una « riformetta », ma è una riforma vera e un grande cambiamento, come si vede già dall'apertura dell'articolo 114 nel testo riformulato, che così recita testualmente: « La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province o città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato ». Per la prima volta lo Stato diventa uno dei soggetti della Repubblica! L'articolato prosegue poi nella seguente maniera: « I comuni, le province, le città metropolitane e le regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. Roma è la capitale della Repubblica ».

Ma le innovazioni sono numerose e grandissime: l'inversione dell'articolo 117 della Costituzione che stabilisce i poteri esclusivi dello Stato e assegna tutti gli altri alle regioni e alla loro potestà legislativa; l'indicazione di un'ampia legislazione concorrente, sulla quale lo Stato e le regioni sono soggetti alla pari; l'indicazione di una particolare procedura per la quale le singole regioni possono contrattare particolari condizioni di autonomia, allargando ed estendendo la loro autonomia; l'introduzione di un federalismo fiscale che disegna un modello in cui convivono autonomia, competizione e solidarietà; il principio della parità di accesso agli uo-

mini e alle donne alle cariche elettive; la sussidiarietà verticale che sposta tutte le funzioni amministrative verso il soggetto principe dell'amministrazione, ovvero il comune; la sussidiarietà orizzontale, in sintonia con quella prima parte della Costituzione; quegli articoli 2 e 3 del nostro dettato costituzionale nei quali efficacia ed equità nei diritti e nelle libertà esercitate dai cittadini vanno di pari passo, come ieri ha voluto ricordare qui il presidente D'Alema. È un testo che prevede che lo Stato favorisca l'attività dei cittadini singoli o associati svolta nell'interesse pubblico e che ha avuto anche il riconoscimento di alcuni soggetti della società civile, tra i quali vorrei citarne uno tra i tanti perché è piuttosto lontano politicamente da noi, ma che è piuttosto vicino all'onorevole Buttiglioni: Vittadini, il presidente della compagnia delle opere. Con l'apprezzamento di tante parti della società civile, rafforza con il « favorisce » un principio di libertà e di sostegno.

PAOLO ARMAROLI. Questo è statalismo allo stato puro !

FABIO MUSSI. E vi è già un grande processo in corso che è stato favorito dalla politica dei Governi di centrosinistra.

Non so se qualcuno ieri ha visto il rapporto di Gianpaolo Barbetta per l'università cattolica sul terzo settore, che ci ha parlato di una vera e propria esplosione in questi anni del terzo settore: 5 milioni e mezzo di volontari; 690 mila occupati che prestano esattamente servizi volti a tutelare interessi pubblici !

La verità è che la nostra maggioranza e i nostri Governi hanno seguito una filosofia non statalista ed hanno al tempo stesso conservato l'idea di una funzione e di un ruolo dello Stato ! Basta guardare le leggi che sono state approvate dal Parlamento su impulso del Governo del centrosinistra: dalla legge sull'assistenza a quella sul servizio civile !

Noi siamo determinati a concludere, onorevoli restanti del Polo, in doppia lettura l'esame del provvedimento se-

guendo la strada costituzionale dell'articolo 138 della Costituzione. Collega Selva, non è stata né una forzatura né un capriccio; lo stralcio di queste norme è stato pensato su pressante richiesta delle regioni, dell'associazione dei comuni italiani, dell'associazione dell'unione delle province italiane. Vi è stato anche un appello « a fare » del Presidente della Repubblica, preoccupato certamente dell'esercizio di una responsabilità peculiare nostra perché, dopo l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, la grande novità che è stata introdotta a legislatura regionale appena aperta, non sarebbe davvero responsabile saltare l'occasione di consegnare a queste nuove regioni — così diversamente statuite — i poteri e le risorse perché possano esercitarsi pienamente le loro funzioni costituzionali.

È evidente che si tratta di un grande passo, ma di uno. Altri ne dovranno seguire. È evidente che è all'ordine del giorno il tema della Camera delle autonomie; è evidente che la Camera delle autonomie ci rimanda immediatamente al sistema da riformare delle fonti e delle garanzie e questo ci rimanda a sua volta al tema della forma di Governo, del meccanismo con cui le Camere danno la fiducia al Governo, della sfiducia costruttiva e dell'istituzione, per esempio, del premierato. Ed ho sentito qui fieramente avversare la riforma della legge elettorale dal segretario della Lega Umberto Bossi, su cui mi pare che resti una posizione aperta e possibilista di altre parti del Polo. Se si va avanti su un'ipotesi di riforma elettorale, per esempio, una indicazione del premier che prefigura un cambiamento e una riforma della forma di Governo è un altro passo che si può compiere.

Certo, caro Selva, che se da qui, da queste poche norme stralcio che abbiamo discusso, come in una collana di perle avessimo voluto tirare e deliberare sul complesso delle questioni collegate saremmo tornati esattamente al tavolo della bicamerale che è stato sbaraccato non da noi, ma dal leader del Polo, onorevole Silvio Berlusconi, che con quell'atto ha

effettivamente bruciato una grande opportunità e una grande occasione per il nostro paese.

Voi avete mosso un'accusa politica, con i toni surriscaldati e veementi dell'onorevole Pisanu: avete voluto, volete fare da soli, avete offeso lo spirito costituente.

Non voglio ricordare che è stato accolto più di un emendamento del Polo; non voglio qui ricordare che molte delle riformulazioni dei testi operate dalla Commissione sono state fatte in accoglimento di punti di vista e suggestioni vostre e da voi stessi condivise al momento della presentazione di quei nuovi testi. Mi viene però da dire: ma da che pulpito viene la protesta!

Vedete se riconoscete questa affermazione politica: da molto tempo si parla di riforme istituzionali che non si fanno mai per il conservatorismo della vecchia consociazione partitocratica; una forte e coesa maggioranza parlamentare di centrodestra permetterà finalmente di realizzare un progetto riformatore che restituisca al Governo nazionale pienezza di esistenza politica sulle grandi questioni ed esalti l'autogoverno delle comunità territoriali in uno Stato rinnovato secondo i principi del federalismo. È il 7 agosto di quest'anno e l'autore è l'onorevole Silvio Berlusconi.

Quindi, la minaccia di fare da soli è venuta molto prima della discussione sugli articoli di questa legge ed esattamente dal leader del vostro schieramento. Non c'è ragione alcuna che l'onorevole Pisanu si inalberi, al tempo stesso difendendo il punto di vista del suo capo. Dopo le elezioni regionali è venuto anche altro. È venuto l'annuncio e la legge approvata dalla regione Lombardia e l'annuncio in Piemonte e in Veneto, e forse in Liguria, di un referendum che rappresenta un plebiscito privo di base costituzionale da effettuarsi nel giorno delle elezioni politiche. Altro che spirito costituente (*Commenti del deputato Selva*)! Qui l'intenzione è quella di usare questi grandi temi d'interesse comune come uno *slogan* per la campagna elettorale, per la propaganda elettorale e per raccogliere voti da bru-

ciare magari come incenso sull'altare di un potere particolarmente concentrato nel capo. Tuttavia, siamo sensibili all'argomento. Se si vorrà promuovere il referendum confermativo, cosa di cui mi permetto, una volta che l'iter sia compiuto, di dubitare, qualora si voglia usare una delle opportunità offerte dall'articolo 138 (un quinto dei membri di una Camera, 500 mila elettori, 5 consigli regionali), noi collaboreremo all'indizione di quel referendum e chiederemo ai cittadini il sì su una riforma che è una riforma vera, non è la riformetta che qui avete voluto dire! Ma il Polo, a parte il no, l'ostruzionismo, le tattiche d'interdizione, ha qualche idea su quello che eventualmente, in positivo, si deve fare?

Sapete come avete votato in queste giornate? Su quasi tutti gli emendamenti e quasi tutti i testi avete votato bianco, rosso e verde, non in nome della bandiera nazionale ma perché eravate divisi su tutto, Polo della libertà e Lega. Ora, trascuro i paradossi, il fantasma evocato per giornate intere di una Repubblica comunista popolata di omosessuali (*Siride*); quadro clinico allarmante: si chiamano fobie ossessive. Voglio però ricordarvi che avete votato in modo difforme sulla proposta di equiparare la capitale alle regioni a statuto speciale, sulla politica dell'accoglienza, sulla programmazione dei flussi d'immigrazione, sulla disciplina dei mercati finanziari, sull'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, sull'omogeneo riconoscimento di livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali, sull'autonomia scolastica, sui porti e gli aeroporti, su produzione, trasporto e distribuzione dell'energia, sulla potestà legislativa alle province, sull'accesso e la parità delle donne agli uomini, su ulteriori forme e condizioni di autonomia...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, non vorrei che questo elenco la portasse troppo lontano!

FABIO MUSSI. ...sul principio di sussidiarietà, sui commissari di Governo! Voi

non avete la minima idea di come deve essere riformato questo Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*)!

Allora, colleghi cari, noi andremo avanti rispettando le regole democratiche, collaboreremo se vorrete con il referendum; pensiamo di portare in porto una riforma federalista, difendendo al tempo stesso l'unità nazionale. Non voteremo, ha detto lei, onorevole Selva, ed in modo più convinto l'ha detto l'onorevole Pisanu: purtroppo, siete competenti in molteplici interessi salvo uno, l'interesse del paese, ed in nome di questo interesse noi voteremo sì (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi, è con vivo rincrescimento che annuncio il mio voto contrario. Questo voto è in piena coerenza con le cose che ho detto e ho fatto in quest'aula dal 1987: mi aspettavo che, dopo tante discussioni, dopo la Commissione bicamerale, finalmente si arrivasse a qualcosa di concreto rispetto alla tematica del federalismo ed invece direi che il fatto stesso che l'aggettivo « federale » sia scomparso dal titolo fotografa una realtà che non condivido.

Voglio però osservare che l'aspetto che mi spinge ad un voto negativo riguarda l'occasione mancata in favore delle autonomie speciali. Ho molto apprezzato l'intervento del collega Zeller, che con la solita maestria e la finezza giuridica che lo contraddistingue ha elencato le luci, gli aspetti positivi per la sua provincia e per le autonomie speciali presenti in questa riforma, come per esempio il bilinguismo che vale anche per la Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste, il venir meno dei controlli gover-

nativi, e tuttavia vorrei dire che, per noi valdostani, l'assenza della garanzia internazionale, in qualche maniera, ci convinceva della necessità di radicare qui il principio giuridico dell'intesa. Noi riteniamo che il principio politico dell'intesa esista già oggi, ma ci siamo accorti di come questa nostra speranza sia ondivaga nei rapporti con Roma.

Ecco perché credo che il fatto di non aver scritto l'intesa nel nuovo articolo 116 sia una grave responsabilità della maggioranza, del Governo e anche del centrodestra che nulla ha fatto per appoggiare questa logica pattizia. D'altra parte a chiederlo sono state la piccola Valle D'Aosta e le province di Trento e Bolzano e tre grandi regioni oggi governate dal Polo, quali il Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna, non hanno detto nulla sul tema mentre il loro peso sarebbe stato importante nella discussione. Vorrei dire, dunque, che in tema di federalismo torna d'attualità un vecchio motto dell'Union Valdotaïne cui appartengo: « *ni droite, ni gauche* », nel senso che constatiamo con amarezza che quando si giunge al dunque, all'applicazione reale di qualcosa che modifichi in profondità la Costituzione manca il coraggio e si paga quella necessità di trovare un quadro di intesa. Chiaramente comprendiamo tutto ciò, essendo una parte minuscola di questa maggioranza, ma è mancato quel coraggio che, probabilmente, avrebbe fatto fare a questa riforma un autentico salto in avanti. Vede Presidente, l'aspetto che mi amareggia di più è che quando un membro del secondo Governo D'Alema, in Commissione, all'interno del Comitato dei nove era passato il principio del pattizio e dell'intesa con un emendamento che diceva che le leggi costituzionali di modifica di detti statuti sono adottate sulla base di intese con le regioni interessate. Alla ripresa settembrina, invece, la delusione e la scomparsa di questa definizione che ha creato sconcerto nello stesso consiglio regionale della Valle D'Aosta, i rappresentanti del quale ho incontrato in questi giorni e nel Governo regionale. Ecco le ragioni di un voto contrario: una

grande occasione per incardinare il principio del pattizio che avrebbe dato un respiro diverso a questa riforma costituzionale. Arriverà il federalismo? Arriverà in fondo questa riforma? È difficile dirlo. La mia unica speranza è che ci si renda conto che federalismo non sono solo parole di ingegneria costituzionale da misurare con il bilancino, ma è la reale volontà di una modificazione di sostanza della Costituzione vigente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto finale su un progetto di legge costituzionale è un giudizio politico e non riguarda le singole disposizioni, ma il quadro complessivo. Si giudica la posizione, la filosofia politica che esprime il progetto. Il punto di fondo è il seguente e traspare dal testo che è stato votato fino a questo punto: è un'autonomia controllata, una libertà vigilata per tutte le materie che effettivamente incidono sulla vita delle persone, sullo sviluppo della società e sul percorso che ciascuna regione potrebbe e dovrebbe liberamente scegliere; lo Stato controlla, sovrintende e regola. Lo stesso avviene per la sussidiarietà sociale e non è una manifestazione della preoccupazione di tutelare e garantire i diritti fondamentali. La sussidiarietà sociale consente, anzi impone, di intervenire quando occorra tutelare e realizzare i valori e le libertà del cittadino e della società che sono scritti nella prima parte della Costituzione. Non è quindi una questione di strumenti, ma una questione di fondo, un'opposizione di fondo, politica, un'opposizione a che il cittadino sia al centro delle proprie scelte, una sfiducia nelle sue capacità di operare individualmente per il bene comune. Questo è il dato che emerge dal testo. Allora, bisogna chiedersi perché avviene tutto ciò. C'è una sola spiegazione razionale ed è che si continua a ragionare con un paradigma incardinato nei decenni, un modo di

concepire il rapporto tra le istituzioni statali o regionali (non importa) e il cittadino che data nei secoli passati. È un modo che abbiamo visto tante volte, anche in legislature recenti, in leggi che prevedono: «è consentito l'intervento dei cittadini», ma «a condizione», «nel quadro», «nel programma».

Se posso esprimermi in questo modo, con il rispetto dovuto al tema, è una posizione politica che non esiterei a definire preconciare: *nulla salus sine ecclesia*. Ma qui, onorevoli colleghi, noi non siamo investiti di una prerogativa divina, non rappresentiamo la Chiesa. Ci dobbiamo sforzare di capire che cosa il popolo, i cittadini vogliono realmente da noi. Su questo punto entriamo in contraddizione.

Onorevole Veltroni, lei è un po' più giovane di me e forse non ricorda la sera del 22 novembre 1963, quella dell'assassinio del Presidente Kennedy, quel Presidente a cui lei in maniera apprezzabile si è più volte richiamato come fonte ispiratrice di ideali.

Onorevole Veltroni, la nuova frontiera, quell'ideale che tutti noi abbiamo sentito infranto quella sera si fonda sul principio della libertà del cittadino dall'intromissione dello Stato e del rispetto che lo Stato deve al cittadino. Onorevole Veltroni, questa è la contraddizione fondamentale (*Applausi del deputato Garra*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, annuncio la mia astensione e quella del collega Veltri su questo provvedimento per una serie di ragioni che rapidamente esporrò.

La prima è una ragione di merito, perché questa riforma, secondo noi, nonostante la sussidiarietà verticale, rafforza l'istituzione regionale oltre il dovuto e, sommando i contenuti di questo provvedimento alla legge sull'elezione dei presidenti, sedicenti governatori regionali, e ad altre iniziative sul federalismo fiscale, si